

Dimissioni a sorpresa dell'amministratore delegato Giovanni Gambardella e di tutti i consiglieri

Oggi assemblea della holding siderurgica: sarà abbattuto il capitale per far fronte ai pesantissimi debiti



Giovanni Gambardella, amministratore delegato dimissionario dell'Ilva

# Ilva: l'Iri chiude i rubinetti e decapita l'intero vertice

L'Ilva è decapitata. L'amministratore delegato Gambardella e l'intero consiglio di amministrazione si sono dimessi dopo che l'Iri ha negato i fondi per un piano di risanamento non condiviso a via Veneto. La società siderurgica è in balia dei debiti: oggi verrà abbattuto il capitale. I sindacati preoccupati. Il Pds vuole misure straordinarie per la siderurgia e chiede che se ne vada anche Nobili.

drammatica, inattesa, che lascia l'Ilva senza timone nel pieno di una delle più gravi crisi siderurgiche che il paese abbia conosciuto. E questo proprio alla vigilia di un consiglio di amministrazione che, oggi, avrebbe dovuto licenziare le linee di un piano di rilancio messo a punto tra mille difficoltà. Ma ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri ha fatto scattare il semaforo rosso: troppi debiti, poco convincente e troppo cara la medicina. E così il consiglio prenderà atto delle dimissioni dell'amministratore delegato.

«Ho maturato la decisione nei mesi scorsi», spiega in una lettera Gambardella. «Le mie dimissioni coincidono con la conclusione di un ciclo che ha trasformato profondamente il mio modo di amministrare. Una decisione improvvisa».

ne sotto l'etichetta della Dalmine, far entrare i privati in misura massiccia nel capitale azionario del gruppo. Difficile capire cosa resterà di tutto questo. Nonostante la drammaticità del caso siderurgico, l'Iri non sembra avere fretta. Il governo gli ha dato sei mesi di tempo per predisporre un piano di salvataggio e ben difficilmente i tempi saranno tagliati. Di certo, non sarà il vecchio management a gestire le trasformazioni. La fine di Gambardella, come le sue parole di commiato indicano chiaramente, significa anche la disgregazione dei suoi più stretti collaboratori che sino a qualche giorno aspiravano a rilevare il posto: dal direttore centrale Zappa al vicepresidente Benevento. Il nuovo vertice arriverà dall'esterno, dal settore pubblico ma forse anche da quello privato.

Oggi il consiglio di amministrazione prenderà atto delle dimissioni e deciderà un abbattimento del capitale: l'Iri, azionista unico, ha scelto di non coprire le perdite. L'Istituto di Tedeschi rassicura però i creditori dell'Ilva assumendo in proprio (art.2362 del codice civile) tutte le obbligazioni della società siderurgica. Ci vorrà circa un mese per giungere all'assemblea di nomina dei nuovi amministratori. Nel frattempo, l'Ilva sarà gestita dal comitato esecutivo guidato dal presidente Trauner. I sindacati sono preoccupati. Sergio Cofferati, della segreteria Cgil, chiede di ridare immediatamente una direzione all'Ilva: è in una situazione drammatica ed occorre evitare guasti irreparabili. Stanno vedendo al pettine scelte approssimative sulle privatizzazioni che rischiano di portare le aziende al collasso. Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm, accusa l'Iri («un azionista pessimo»), mentre Raffaele Morese, numero due della Cisl, chiede all'Iri «scelte coerenti per risolvere i problemi finanziari ed industriali del gruppo». Per Umberto Minopoli, responsabile industria del Pds, le dimissioni di Gambardella «gettano la siderurgia pubblica in una crisi dagli esiti disastrosi. Non si possono però tacere - aggiunge - le responsabilità dell'Iri che ha assistito inerte ed impotente all'aggravarsi della situazione. Per salvare l'Ilva ci vogliono misure di finanza straordinaria ed invece Nobili è divenuto un notaio impotente di fallimenti. Sarebbe opportuno che si prendesse responsabilmente atto di questa situazione».

Mazzotta pronto a trattare l'acquisto da solo. Ma Segre, consigliere di Amato, ora rilancia il polo con Bnl

# Cariplo insiste col Tesoro: l'Imi ci interessa

La Cariplo conferma la sua disponibilità a proseguire le trattative per raggiungere un accordo sull'Imi. All'indomani del fallimento della cordata con l'Iccri la cassa milanese presieduta da Roberto Mazzotta torna alla carica per l'acquisizione dell'istituto di via dell'Arte, lanciando un preciso segnale al ministro del Tesoro Barucci. Ma Segre (Carivenezia) rilancia invece l'intesa con Bnl. Preoccupazione nei partiti.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sull'Imi Cariplo non molla. Ambienti di Ca' de' Sass tengono a sottolineare che l'intenzione verso l'istituto controllato dal Tesoro risale ormai a molto tempo fa e, come tale, le ragioni che hanno indotto la stessa Cariplo a volere un accordo con l'Imi non sono mai venute meno. Le fonti della Cariplo hanno sottolineato ieri che la disponibilità a trovare un'intesa poggiano su motivazioni più che valide. L'integrazione fra Imi e Cariplo darebbe infatti vita ad un soggetto bancario in grado di porsi ai vertici delle classifiche europee. Entrambe gli istituti hanno ottime basi di patrimonio e di redditività e sono fortemente radicati sul mercato. Queste ragioni, proseguono gli stessi ambienti, non sono mai venute meno. Di conseguenza, la Cariplo è sempre disponibile a proseguire le trattative per raggiungere un accordo sull'Imi.

L'acquisizione di una quota, o dell'intera partecipazione Imi messa in vendita, risulta compatibile con la situazione patrimoniale dell'istituto milanese. Al 31 dicembre '91, la cassa e le altre attività liquide del gruppo ammontavano infatti ad oltre 2.900 miliardi e i titoli superavano i 12.400 miliardi. Per il 42% dell'Imi, come è noto, il Tesoro aveva chiesto ai potenziali compratori 3.200 miliardi (contro una disponibilità delle casse di 2.940 miliardi da dividere in tre rate). La formulazione originaria prevedeva del resto un'acquisizione dell'Imi da parte della Cariplo nell'intento di costituire un colosso bancario in grado di abbattere, alle migliori condizioni, raccolta e credito. Anche in una formulazione successiva, l'allora ministro del Tesoro, Guido Carli, aveva approvato una lettera di intenti che garantiva alla Cariplo un altro 21% dell'Imi. Lunedì prossimo, comunque, è prevista una riunione del consiglio di amministrazione della Cariplo.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci intanto non si sbilancia sul rilancio della Cariplo per l'acquisizione dell'Imi. «Si vedrà», ha detto ieri. Riguardo invece al mancato accordo Barucci conferma che l'operazione è «tramontata definitivamente». «Con questa fine ingloriosa», ha dichiarato invece a Radiocor Giuliano Segre, presidente della Cassa di Risparmio di Venezia - il sistema delle casse ha dimostrato di non avere una dimensione strategica, di non avere la forza di operare insieme». Per Segre, che è anche consigliere economico del presidente del consiglio, l'unica soluzione valida per l'Imi ora è quella presentata dalla Banca Nazionale del Lavoro. «Da una parte», spiega Segre, «abbiamo il Tesoro con il 57% della Bnl e dall'altra lo stesso Tesoro con il 50% dell'Imi. Credo che l'integrazione fra Imi e Bnl si proponga istituzionalmente». Di fronte ad una specifica obiezione, Segre ammette che, in effetti, si tratta di una opzione che non porta ad un gettito immediato per le casse dello stato e che non rimpiazza i 4000 miliardi attesi. «È vero», spiega, «ma si tratta in questo caso di trasformare un'esigenza immediata di cassa in un'operazione finanziaria ad uno, due anni».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «A volte mi viene il dubbio che cercare di mettere in carreggiata la siderurgia italiana sia un compito impossibile» aveva detto alcuni mesi fa Giovanni Gambardella alla presentazione di un libro su Oscar Senigaglia, padre dell'acciaio italiano. Non era una battuta come molti l'avevano interpretata, ma il presentimento che ben presto sarebbe stato costretto a gettare anche lui la spugna come altri suoi predecessori. Cosa che è avvenuta puntualmente ieri: Giovanni Gambardella ha annunciato le dimissioni dalla carica di amministratore delegato dell'Ilva. Con effetto praticamente immediato: da domani, con lui lascia anche l'intero consiglio di amministrazione. Una decisione improvvisa.

# Parte Immobiliare Italia Costituita ieri la società per la «valorizzazione» del patrimonio dello Stato

Partono le dimissioni dei beni demaniali. Ieri è stato firmato l'atto costitutivo della Immobiliare Italia spa, società che avrà l'incarico di provvedere alle alienazioni, gestioni e valorizzazioni dei beni immobili patrimoniali dello Stato. La società ha un capitale iniziale di 7 miliardi di lire, sottoscritto per ora solo da banche e società pubbliche. Presidente è stato nominato Sabino Casseese.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Immobiliare Italia» è definitivamente decollata. Ieri è stato infatti firmato l'atto costitutivo della società che avrà l'incarico di provvedere alle alienazioni, gestioni e valorizzazioni dei beni immobili patrimoniali dello Stato. Con «padrini» d'eccezione i tre ministri economici, Barucci, Reviglio e Goria, e alla presenza di altre personalità del mondo imprenditoriale e bancario nazionale (tra gli altri, Nobili, Cagliari, Cantoni, Arcuti, Masera, Gnes, Piovano, Croffi). Immobiliare Italia - con sede a Roma e un capitale iniziale di 7 miliardi - avrà almeno inizialmente - partecipazioni - solo pubbliche: Imi, Banca di Roma, Bnl, Crediop, Credito Fondiario e Industriale (per conto di una costituenda società mista con Credit e Comit, in quota Iri), Iccri e Snam (quest'ultima in quota Eni).

La seconda tappa del progetto «Immobiliare Italia» prevede il successivo aumento del capitale della società a 50 miliardi e l'allargamento della compagine azionaria anche a soggetti privati. Presidente di Immobiliare Italia è Sabino Casseese. Il consiglio di amministrazione risulta inoltre composto da: Luigi Clemente, Antonio De Lieto Vollaro, Franco Di Meo, Piero Luongo, Ernesto Monti, Maurizio Morando, Luigi Scimia (che dovrebbe assumere la carica di amministratore delegato), Bruno Verdiglione.

Lunedì i grandi gruppi italiani decideranno un accordo per comprare Gs e Autogrill. La Confindustria cambia volto: verso il superamento del collateralismo con la Dc

# Tutti insieme per la Sme

Nasce lunedì a Milano la cordata tricolore per conquistare la Sme. L'obiettivo: fermare la calata dei colossi stranieri. Promossa da Colucci, partecipano all'alleanza i maggiori gruppi della distribuzione italiana. Solo Rinascendo resta alla finestra. Confindustria decide di rompere con l'affiancamento alla Dc e punta a raccogliere tutte le imprese non direttamente industriali.



L'esterno di un supermercato del gruppo Gs

ROMA. Tutti insieme appassionatamente: la Confindustria di Francesco Colucci, le Coop di Ivano Barberini, la Esselunga di Caprotti, la Standa di Berlusconi e poi il Conad, le cooperative bianche, Finiper, Crai, Cremonini si troveranno tutti insieme lunedì a Milano per dare vita ad una finanziaria in comune. Ancora top secret il nome, non certo le ambizioni: comprare dall'Iri i supermercati Gs e la catena degli Autogrill così da impedire che mani straniere si impossessino del maggior gruppo distributivo italiano in via di privatizzazione. Sarà la Banca di Roma a fornire il sostegno finanziario per una battaglia che si annuncia durissima. Gs ed Autogrill sono infatti la parte più interessante della Sme, quella già oggi più redditizia, certamente quella più ricca di prospettive anche per domani. Non a caso tutte le grandi catene straniere guardano con attenzione particolare a quel che sta succedendo in Italia, in particolare i francesi della Metro che non hanno nascosto il loro appetito per un boccone che ritengono ghiotto.

La santa alleanza di gruppi che sino all'altro ieri si ignoravano a vicenda quando non si facevano una guerra sotterranea ma non per questo meno aspra, è il miracolo compiuto dalla paura: se un grande gruppo della distribuzione straniero si impossessava dell'accoppiata Gs-Autogrill si trova le porte spalancate per un dominio a tutto campo sull'intero comparto della distribuzione nel nostro paese. Negli ultimi anni un po' tutti, dai tedeschi ai francesi, hanno cercato di aprire teste di ponte in Italia: la privatizzazione della Sme offre loro un'occasione da non perdere per un'espansione sinora impedita dalle mille pastoie che bloccano la modernizzazione della rete distributiva italiana.

Che i tempi per l'alleanza tricolore siano ormai maturi lo ha detto ieri il presidente della Confindustria Francesco Colucci: «Ci troveremo lunedì a Milano per decidere il nome del pool, le modalità, i tempi di attuazione - dell'operazione». Tanta sicurezza ha un sorpresa uno dei partner dell'intesa, la Standa: «L'intendimento era che ci si sarebbe ritrovati lunedì per parlare della costituzione di una società, non di costituirla già. Comunque, resta l'eventuale voglia di partecipare all'iniziativa», ha spiegato un portavoce della società del gruppo Fininvest. Colucci, comunque, è convinto che all'accordo si arriverà: «Il nostro compito è di coordinamento: ho ricevuto sollecitazioni a formare la cordata perché in Italia tutti soffrono di sottoccupazione e nessuna azienda nazionale può compiere da sola uno sforzo di questo tipo. Le partecipazioni saranno paritetiche anche se la loro entità dipenderà dal prezzo. Siamo disposti a rilevare il 100% a meno che lo Stato non voglia tenersi qualcosa». Molte cose, comunque, sono da definire. Non è ad esempio chiaro come potranno conciliarsi gli interessi contrastanti di gruppi si danno battaglia sul mercato ma poi si alleano per impedire che un loro concorrente finisca in mani straniere. Che tipo di input arriverà al management? «La cordata si regge su accordi parascali a garanzia di tutti - risponde Colucci - E poi abbiamo stima per il management attuale: sarebbe sciocco mollarlo a casa».



# Votare la persona?

C'è chi vuole l'uninomiale secco e chi vuole la proporzionale. Ma cosa si nasconde dietro i volti vecchi o nuovi e dietro gli schieramenti della politica italiana? Cosa succede all'interno e all'esterno della commissione bicamerale? Il manifesto del mese di gennaio dedica alle riforme istituzionali gli interventi di politologi, costituzionalisti, storici e osservatori; tra gli altri: Barcellona, Barrera, Cotturri, De Rita, D'Onofrio, Ferrara, Ingrao, Luciani, Magri, Occhetto, Rescigno, Rodotà, Rossanda, Scoppola. All'interno del numero troverete schede di documentazione e molto materiale informativo.

IL MANIFESTO DEL MESE "VOTANTONIO".

GIOVEDÌ 28 GENNAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

# VOTANTONIO

il manifesto